

Il Grande fiume. *Federica Fracassi grande interprete del testo di Valduga a Isola Giarola*

Poesia di un mondo malato

Superbo 'Corsia degli incurabili' di Valter Malosti

di Nicola Arrigoni

VILLANUOVA D'ARDA — Il vuoto, la ricerca disperata di un pezzo di cielo azzurro che dia senso al monotono susseguirsi dei giorni scandiscono l'urlo di dolore e di rabbia di quel soldato della sofferenza, inchiodato alla sedia a rotelle della *Corsia degli incurabili* di Patrizia Valduga. Manca il respiro assistendo a *Corsia degli incurabili* che Valter Malosti — presente domenica sera a Isola Giarola per la replica programmata dalla rassegna *Il Grande fiume* — ha trasformato in una sorta di operina, intessendo con rara abilità musiche e luci per cadenzare l'assenza di movimento fisico della protagonista (Intensa e commovente Federica Fracassi), condannata sull'altare della medicina, vittima di una scienza che finisce con l'essere oltraggio oltre che al corpo all'anima. I rumori della terapia intensiva si mischiano a richiami faunistici, a pezzi d'opera e a canzoni pop, il tutto in un crescendo di emozioni uditive e visive che hanno in Federica Fracassi il centro e l'orizzonte di una non azione che trasforma la messinscena in qualcosa che è pensiero agito, letto e reinterpretato dall'arte e dalla creatività di Malosti, Fracassi e Valduga. Quella malata terminale si dichiara morta, vittima della medicina, morta come buona parte di noi spettatori, morta come gli imbonitori della tv vorrebbero morto l'italiano, morta come è morto il senso etico, come è morta la dignità del

morire. Il testo di Patrizia Valduga — portato in scena nel 1996 da Gianfranco Varretto per il Centro Teatrale Bresciano — è duro e spazia dalla difesa disperata della lingua presa d'assedio dalla sciattezza verbale, neologismi e anglicismi, alla denuncia di un'informazione degenerata nel pettegolezzo e nel malcostume giornalistico. Il rammarico 'intellettuale' della poetessa, trasfigurata in quel suo personaggio al limite della vita, è destinato ad intersecarsi con un senso profondo del dolore, l'abbandono degli affetti, la solitudine piena di indifferenza di quella camera d'ospedale che è spazio astratto, che è invasione di colori e di suoni, che è patibolo dell'anima. Federica Fracassi è corpo-voce di straordinaria intensità, è parte del tutto, è strumento nelle mani di Valter Malosti che ha una rara capacità di creare rappresentazioni di mondi nei suoi spettacoli. Nella *Corsia degli incurabili* la malattia terminale non è quella della donna sulla sedia a rotelle, ma è la nostra di uomini omologati, di stupidi anaffettivi, di inebetiti della televisione e dell'egoismo... Tutto ciò Valduga, Malosti e Fracassi ce lo mostrano, lo trasformano in poetico urlo di resistenza, ci aiutano a guardarci allo specchio e di questo non si può che essere loro grati. Alla fine è un trionfo di applausi in una fresca serata di luglio con la luna che si specchia nella acque del Po e viene da pensare: la bellezza veramente potrebbe salvare il mondo.



Federica Fracassi nella *Corsia degli incurabili*